

ORIZZONTI

Attenti alla memoria Fa brutti scherzi

RICORDARE non è una semplice operazione di ripescaggio da un archivio di dati immutabili. Recenti studi della psicologia ci dicono che è un atto soggetto a continue rimanipolazioni e falsificazioni: individuali e collettive

di **Alberto Oliverio**

L

a memoria è uno degli aspetti più salienti della nostra identità, individuale o collettiva: sono infatti i ricordi ad indicarci le nostre origini, le trasformazioni che si verificano nel tempo, le differenze rispetto al passato. Sono gli stessi ricordi a dirci che siamo unici in quanto possediamo un capitale esclusivo. La memoria è una sorta di guardiano che si oppone alla forza disgregatrice del tempo, a quell'oblio che tende a seppellire le tracce di una storia che va salvaguardata, proprio in quanto essa coincide con il concetto di identità. Memoria ed oblio rimandano però a una dimensione che non ha soltanto connotazioni binarie -la persistenza o la scomparsa del ricordo - ma anche sfumate e ambigue: un'ambiguità che non deriva unicamente dal fatto che il ricordo e la dimenticanza sono due processi estremamente vasti, sfaccettati e composti, ma anche da quello che esiste tra loro un sottile intreccio, una specie di giusto equilibrio tra due forze in apparente contraddizione. Vi è infine un'ulteriore, dimensione della memoria che non si riferisce tanto all'antitesi memoria-oblio quanto agli stessi ricordi: la memoria non è infatti stabile, immutabile nel tempo, impervia a successive contaminazioni e ristrutturazioni, ma evolve nel tempo e si trasforma rispetto al suo nucleo originario.

La memoria ci viene spesso presentata come un archivio in cui vengono depositate le esperienze: un archivio duraturo che contiene le cosiddette memorie a lungo termine, consolidate e stabilizzate a partire dalla forma a breve termine o «di lavoro». Questa concezione a due livelli della memoria implicava che le memorie a breve termine dipendessero da alterazioni elettriche delle sinapsi -i punti di contatto tra neurone e neurone- di un circuito nervoso e quelle a lungo termine da alterazioni strutturali. Gli psicobiologi avevano infatti dimostrato come la fase del consolidamento della memoria (cioè la transizione da una forma instabile a una stabile) fosse fragile e come numerosi trattamenti fisici impedissero il passaggio dalla memoria a breve a quella a lungo termine: ma una volta che il consolidamento era avvenuto, nulla avrebbe potuto turbare i ricordi stabili, salvo un lento e inesorabile processo di oblio, più evidente negli anni della vecchiaia.

La psicobiologia della memoria si basava quindi sul principio di stabilità dei ricordi, codificati in forma permanente nei circuiti cerebrali: ma questo principio è stato posto in crisi anni or sono dagli studi di una psicologa, Elisabeth Loftus, che studiando la memoria autobiografica ha dimostrato che i ricordi dipendono da un complesso lavoro di rimpasto di «frammenti» che vengono riadattati nel tempo come le diverse bucce di una cipolla. L'immutabilità e la stabilità della memoria a lungo termine sarebbero quindi un mito e il processo di consolidamento non assicurerebbe una costanza delle esperienze codificate in forma «stabile»? È quanto indicano una serie di ricerche recenti nel campo della biologia della memoria che dimostrano che oltre al consolidamento esiste anche il ri-consolidamento, caratterizzato da ristrutturazioni delle precedenti esperienze. Il termine ri-consolidamento sta a indicare che l'atto di ricordare qualcosa rende la traccia mnemonica flessibile, soggetta a rimanipolazioni e ristrutturazioni. Queste rimanipolazioni possono talora aprire la strada alle falsificazioni: le memorie, infatti, possono anche essere ricostruzioni immaginarie del passato e in alcuni casi il ricordo può essere completamente deformato o indotto ad arte. Un esempio è quello del rapporto psicoterapeutico in cui il paziente può ritenere di avere individuato un vago e lontano ricordo, che eventualmente sembra risalire all'infanzia, e in seguito a qualche forma di incoraggiamento da parte dell'analista, che ritiene quel ricordo significativo o che è comunque interessato a quella proiezione simbolica, può fabbricarsi gradualmente una falsa memoria, dotata di connotazioni sempre più vive e precise. In questa sua opera di falsificazione, il paziente - che alcuni definiscono col termine di «mentitore onesto» - può aggregare intorno a un falso nocciolo originario brandelli di immagini ed esperienze della propria vita ma anche situazioni, descrizioni ed immagini cui ha assistito o che ha sentito raccontare in tempi diversi della sua esistenza.

Uno degli aspetti centrali nella rielaborazione

dei ricordi è in effetti la dimensione temporale, la datazione di alcuni eventi critici e la ricerca delle radici di esperienze lontane. Tutto è iscritto nelle trame nervose e per rievocare l'interezza delle memorie perdute è sufficiente compiere uno sforzo, sapere o volere cercare? Gli psicologi hanno notato che il numero degli stimoli in grado di innescare una memoria diminuisce col tempo, così che il ricordo diventa sempre più sfocato: è quanto risulta dagli studi di una psicologa, Marigold Linton, che ha condotto su se stessa uno degli studi più accurati in tema di autobiografie. Per quasi quindici anni ha messo per iscritto, giorno dopo giorno, la descrizione di almeno un paio di eventi di rilievo, o che almeno tali le parevano al momento: a distanze varie, mesi o anni, Linton è andata a rileggerli quei ricordi ed ha visto che, inizialmente, i ricordi sono vivi e non sono necessari molti suggerimenti per rievocarli, ma man mano che il tempo trascorre e i ricordi si affievoliscono, il numero di suggerimenti in grado di far ritornare alla mente quell'esperienza si assottiglia sempre più. C'è bisogno di uno stimolo che combaci in modo quasi perfetto con la memoria di un tempo perché un antico ricordo venga recuperato, come succede a chi non ritorna più da tanto tempo in un luogo

Un esempio di ambiguità è quello del rapporto psicoterapeutico in cui il paziente diventa un «mentitore onesto» che aggrega vero e falso

che una volta gli era familiare: all'inizio si può verificare un senso di spaesamento ma all'improvviso un qualche particolare, in apparenza insignificante, può ridestare il ricordo nella sua interezza. Inizialmente ogni chiave è buona per aprire la serratura del ricordo, col tempo la chiave è sempre più specifica.

La mutevolezza dei ricordi, il loro svanire nel tempo, la loro ristrutturazione e talora la loro scarsa affidabilità sembrano accomunare le memorie individuali e quelle collettive: in entrambi i casi vi sono infatti memorie lunghe e memorie brevi, memorie che evolvono e memorie che

SCONFINATAMENTE

Si è inaugurata, ieri mattina nella Sala Petrucci dell'Auditorium Parco della Musica, la prima edizione di *SconfinataMente*, il Festival delle Scienze di Roma. Presenti il Sindaco di Roma Walter Veltroni, il premio Nobel Rita Levi Montalcini e il genetista Luigi Luca Cavalli Sforza. Fino al 22 gennaio saranno invitati all'Auditorium alcuni tra i più grandi esperti e scienziati del mondo a dialogare intorno al tema dei confini della mente e per una intera settimana il Parco della Musica si trasformerà in uno spettacolare Parco delle Scienze. Promossa dal Comune di Roma, prodotta dalla Fondazione Musica per Roma in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche del Comune di Roma e Codice.Idee per la cultura, con il sostegno di Enel e la partecipazione di RadioTre Scienza, la manifestazione *SconfinataMente* promuoverà ogni settore della conoscenza umana attraverso incontri internazionali con i più significativi rappresentanti delle diverse discipline, ma anche attraverso stimoli e suggestioni provenienti dal mondo della ricerca, dell'arte, della musica, del cinema e del teatro.

Tra i tanti invitati ci saranno: Enrico Allegra, Roberto Cordeschi, Nino Dazzi, Sandro Nannini, Domenico Parisi, Michael Gazzaniga, Lamberto Maffei, Alberto Oliverio, Steven Rose, Steven Pinker, Marc Hauser, Gennaro Chierchia, Rebecca Goldstein, Massimo Piattelli Palmarini, Nicholas Humphrey, Telmo Pievani, Tecumseh Fitch, David Rothenberg, Osvaldo da Pos, Jorrit Tomquist, Evan Thompson, Richard Baker Roshii.

sembrano essere immutabili, memorie intatte e memorie manipolate... Si tratta di pure e semplici analogie, oppure i tempi e i modi della memoria psicobiologica, la memoria che è alla base dei nostri ricordi individuali, danno anche forma alle memorie collettive? La memoria che è al centro delle attenzioni del neuropsicologo ha qualcosa in comune con la memoria storica? Pur esistendo palesi differenze tra queste due realtà, la linea di confine che separa il singolo individuo dalla collettività è spesso incerta. Anche a livello collettivo, infatti, memoria e oblio racchiudono in sé bivalenze. Gli usi della memoria e del

oblio non sono lineari ed univoci, come mostrano alcuni atteggiamenti sociali nei loro riguardi: ad esempio, il passato che va accettato, nel senso che vanno riconosciuti i propri errori e ne va fatta ammenda, costituisce un reiterato aspetto della discussione politica... D'altro canto il passato viene anche ansiosamente ricercato da quelle comunità ed etnie, come quelle afroamericane, che sono alla ricerca di radici ormai lontane, ormai disconnesse dal presente, ma che appaiono come una sorta di salvagente cui aggrapparsi per trovare un'identità e un futuro. Ed il passato viene anche ricercato, nei momenti di crisi ideologica, sociale ed economica, attraverso un culto del «modernariato», il mito del decennio precedente. Infine il passato può essere creato, edificato ex novo: la storia, in altre parole, può essere inventata, non soltanto grazie a distorsioni della realtà affidate alla parola scritta, a dubbi miti, ma anche a livello «concreto», ad esempio attraverso l'approssimativa localizzazione di siti storici, la ricostruzione di edifici dove ambientare scene del passato che infondono nello spettatore una coscienza della propria storia, per dare vita, come spesso avviene negli Usa, a una sorta di collante sociale in una società pluri-etnica, alla ricerca di un'identità.

Un altro è quello dell'uso strumentale del passato: da rivendicare come identità o da rinnegare per emendarsi dagli errori

Le radici reali del passato sono quindi sempre più ambigue? La realtà ci si presenta soltanto con alcune delle sue possibili facce? Rispondere a simili interrogativi non è certo facile e lo sarà ancor meno in futuro quando ci si dovrà confrontare con il pullulare di false prove e memorie. Al giorno d'oggi, infatti, la possibilità di falsificare la realtà, e quindi la storia, è facilitata dallo sviluppo di una serie di tecnologie: non soltanto la fotografia è ben più diffusa rispetto al passato e i programmi di editing fotografico sono divenuti estremamente raffinati ma software sempre più diffusi consentono di «ripulire» un'immagine

EX LIBRIS

La memoria è il diario che riporta ciò che non è mai accaduto e non era possibile che accadesse

Oscar Wilde

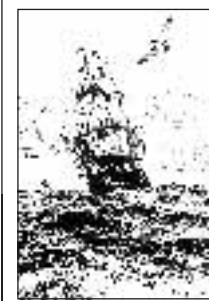
IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

L'uomo dei puntini

Francò Caprioli, uno dei maestri del fumetto italiano (1912-1974) è passato alla storia come «quello dei puntini». Già Luigi Bernardi, in un bel volume dei Quaderni del Fumetto Italiano dedicato all'autore nel lontano 1987, pur lamentando la «riduzione» di una figura così interessante a tre sole parole, ribadiva l'efficacia di quella definizione. I «puntini», dunque, altro non erano che una minuziosa ombreggiatura, fatta in punta di pennino, di cose e persone per dar volume ai disegni, che Caprioli usava al posto del tradizionale tratteggio: forse influenza del pointillisme usato in pittura da Seurat e Signac, tecnica coloristica da lui modificata, con la mediazione di Doré, ad uso del solo bianco e nero. Non solo di puntini, però, era capace Franco Caprioli, ma in possesso di una capacità narrativa e di fascinazione avventurosa frutto di un'epoca e di una cultura letteraria (di quella letteratura che si diceva per ragazzi) che va da Conrad a Melville, da Kipling a Stevenson, con una spruzzata di Jules Verne, che viaggiava prevalentemente per mare. Per ricostruire le rotte è utile questo volume dal titolo A tu per tu con Franco Caprioli (Editoriale Mercury, pagg. 208, euro 35,00), in cui la figlia Fulvia Caprioli, con Gianni Brunoro, ricostruisce la figura e le opere del padre. Il «disegnatore del mare», soprattutto i mari del Sud (non a caso apprezzato da quell'«altro grande «marinaio» che è stato Hugo Pratt) ha tracciato la sua straordinaria cartografia su testate storiche come *Argento Vivo*, *Il Vittorioso*, *Topolino*, *L'Audace* e, nel dopoguerra, su *Il Giornalino* e ancora sul *rinato Vitt*, oltre che in decine di volumi illustrati. Caprioli traduceva in disegni e tavole di grande bellezza una sua religione laica che coniugava in uno strano sincretismo i precetti dello scoutismo, Tolstoj e San Francesco, Nietzsche e Buddha. In quelle isole lontane, a contatto con una natura incontaminata si affermava in maniera assolutamente non violenta e all'estremo opposto dal fagocitante consumismo degli odierni tour operator, una vita libera e liberata da prescrizioni e tabù. E qualche guato e qualche «censura» per le sue venuste e svelate donne lo dovette pure avere, il buon Caprioli, salpato da Mompeo Sabino, paese in provincia di Rieti, e che ha veleggiato nel sogno.

rpallavicini@unita.it



Disegno di Guido Scarabottolo

elettronica, eliminandone alcune figure, o addirittura di inserire vecchie immagini in un nuovo contesto. La realtà virtuale, d'altronde, è sempre più in grado di simulare scenari immaginari, di contaminare il vero col falso. Tutto ciò non è privo di conseguenze sulla nostra mente in quanto un'immagine falsa o adulterata ha un effetto sottile: penetra e si annida nella nostra memoria viva e compete con altre immagini, vere, che si riferiscono allo stesso avvenimento. La maggiore ambiguità nasce da quei programmi televisivi in cui i documenti originali sono affiancati da ricostruzioni più o meno plausibili. Malgrado inizialmente possiamo anche essere consci del fatto che alcune immagini sono vere ed altre false, col tempo la nostra memoria può appannarsi e confondersi in quanto gli studi sulla facoltà di ricordare ci dicono che le memorie non sono stabili e impermeabili a successive contaminazioni ma gradualmente si trasformano e ristrutturano. A ciò si aggiunge che il continuo bagno di immagini in cui siamo immersi fa sì che spesso le immagini significative e quelle insignificanti competano tra loro: nell'era digitale il compito del guardiano della memoria è particolarmente difficile.